

IL CENTENARIO

Vanni Rovighi
ovvero il mestiere
di educare

LUCA DONINELLI

Con un ritardo che è divenuto ormai il segno dei tempi, tolgo il celophane al quarto numero della rivista *Vita e Pensiero*, che si trova lì da un pezzo, lo apro a caso e leggo queste parole fulminanti: «(...) il medesimo principio per cui mi elevo alla contemplazione della verità, alla contemplazione di ciò che Dio mi ha rivelato di sé, è quello per cui ho un determinato temperamento, un determinato corpo con le sue forze e debolezze».

Leggo tutto il testo e lo trovo splendido. Che grande connubio di intelligenza e umiltà! Solo alla fine leggo il nome dell'autore, e scopro che questo nome mi è molto familiare: è quello di Sofia Vanni Rovighi (1908-1990), uno dei grandi maestri dell'Università Cattolica di Milano, di cui ebbi la fortuna di seguire diversi corsi e seminari, e con cui sostenni due esami.

Cade dunque il centenario della nascita di questa grande studiosa e grande persona, di cui nessuno sembra conservare neppure un'ombra di memoria. Su Internet il suo nome è legato alla disponibilità delle sue opere presso alcune case editrici universitarie, mentre il sito dell'Università Cattolica, dove Sofia Vanni Rovighi insegnò per lunghissimi anni, manca - ed è una pecca grave - di una sezione con le notizie relative ai suoi grandi insegnanti (mi vengono alla mente altri due miei maestri dimenticati, Gustavo Bontadini e Adriano Bausola).

Mi domando come un'università come la Cattolica possa prescindere dal segno lasciato dai suoi maestri proprio in quelli che sono i principali strumenti di divulgazione. Né posso credere che i suoi saggi dirigenti di oggi la pensino come quei babbei secondo i quali nel Terzo Millennio non c'è più bisogno di maestri.

Sofia Vanni Rovighi appartiene a una razza di uomini che possiamo dire estinta: uomini la cui biografia coincide pressoché per intero con la propria missione educativa. Oggi chi opera in questo cam-

po pensa talvolta che il prestigio intellettuale venga piuttosto dal differenziarsi della biografia dall'attività didattica - e che scrivere *best seller* o collaborare a grandi quotidiani, essere consulenti di importanti aziende o editorialisti tv non

sia qualcosa che riceve, ma piuttosto conferisce prestigio al lavoro accademico. Autrice di monografie fondamentali, come quella su Tommaso D'Aquino, di sintesi illuminanti, come l'introduzione a Kant e dei preziosissimi *Elementi di filosofia*, di opere storiche di grande respiro, come le sue *Storie della Filosofia medievale e moderna*. Sofia Vanni Rovighi non si considerava una filosofa, ma solo un'insegnante, le cui opere - ancora oggi molto lette e usate e ristampate, anche fuori dall'ambito cattolico - avevano il solo scopo di fornire un sussidio allo studio dei grandi pensatori.

Fedele a S. Tommaso, considerava il pensiero non come una sostanza separata, ma come una concreta attività umana, frutto del lavoro personale. Anche le sue sintesi storiche vengono riassorbite all'interno di ampi articoli monografici: perché ogni idea porta il segno e la responsabilità di chi l'ha avuta. La razza umana a cui appartenne Sofia Vanni Rovighi non ha cercato il prestigio, la fama, la lode del mondo, non ha ambito a premi e riconoscimenti, consumandosi tutta in quella che considerava l'unica propria missione: l'educazione dei giovani.

In un tempo in cui si parla molto di scuola e soprattutto di università, queste figure possono fornirci un'adeguata pietra di paragone sulla perdita di stima di cui è stata oggetto, negli anni, la figura dell'educatore. Autorevoli opinionisti continuano a ripetere che quello dell'università è un problema di investimenti. Non credete loro. Il problema dell'università è un problema antropologico: proprio per questo nessuno capisce più perché investire è così urgente.

*Studiosa di San Tommaso
e Kant, non si definiva
filosofa, ma insegnante.
Di quelle che mancano oggi*

